

# Una serata rinascimentale

## Con il Coro Polifonico Stella Maris nel salone di Palazzo d'Avalos

di LUIGI MUROLO

Avrei voluto che, per almeno una volta, le imprese lapidee dei signori del Vasto dettate da Paolo Giovio un tempo incastonate nei paramenti murari della distrutta Porta Castello (e oggi conservate presso i fondi del Museo Civico) fossero state esibite per accompagnare il pubblico alla *soirée* musicale dedicata a Vittoria Colonna. Così come mi sarebbe piaciuto che, sempre per quella serata, fossero stati esposti i disegni settecenteschi dei marchesi del Vasto e di Pescara – opere del pittore Giulio Cesare de Litiis – sempre custoditi nei depositi dello stesso museo. L'intreccio indissolubile di icona e musica – e perché no, di museologia –, avrebbe di certo rafforzato il senso di *evento* racchiuso in siffatto spettacolo. In quell'aureo libretto dal titolo *Dialogo dell'impresa militari et amorose* (in Vinegia, Giolito de Ferrari, 1556. Il testo è oggi scaricabile dal web), oltre a parlare del motto di donna Maria d'Avalos d'Aragona – *Servari et servare meum est* («Il mio compito è proteggere me stesso e gli altri») – e di quello del marito don Alfonso d'Avalos – *Finiunt pariter renovantque labores* («Parimenti finiscono e rinnovano le fatiche») –, monsignor Paolo Giovio sottolinea l'epigrafe da lui creata per donna Vittoria d'Avalos Colonna: *Conantia frangere frangunt* («Frangonsi per voler frangere», di fatto a voler significare: «[ ] gli scogli della sua fermissima uirtù ribattevano in dietro le furie del mare, con romperle, et risolvere in ischiuma [...]»). Così, la *Conantia frangere frangunt* viene a configurare l'aforistica sentenza attraverso cui l'immagine della Gran Dama del Rinascimento, si afferma nella storia della cultura.

Da questo punto di vista, l'omaggio tributato dal *Coro Polifonico Stella Maris* diretto da Paola Stivaletta introduce a quella «*musica reseruat per purgatissime orecchie*» (o *secreta*) che il madrigalista Luca Marenzio destinava a piccoli gruppi di estimatori e intenditori: vale a dire, una musica di per sé selettiva che escludeva il pubblico estraneo alle corti (in qualche modo simile a ciò che accadeva per il teatro di Poliziano). A sua volta, il sottotitolo della serata, *Poesia, mu-*



• L'esibizione del coro polifonico Stella Maris diretto da Paola Stivaletta

sica e danza nel Rinascimento tace sul fatto di aver dato grande importanza all'ultimo aspetto. La ricca proposta coreutica dell'*ensemble* vastese



• Maria Elena Fresu

offre un'idea sensibilmente diversa dalla figurazione oleografica che si ha di madonna Vittoria. In effetti, stando alla testimonianza sempre di Paolo Giovio apprendiamo che la colonnese marchesa di Pescara aveva suscitato stupore e ammirazione tra i cortigiani come danzatrice in occasione delle nozze di Bona Sforza con Sigismondo, re di Polonia, il 6 dicembre 1518. I *branles* di Thoinot Arbeau (danze in catena aperta o chiusa del sec. XV descritte nel manuale *Orchésographie* [1589]) hanno trovato il giusto rapporto con le *English Country Dances*,

praticate presso la corte dei Tudor negli anni di Elisabetta I raccolte da John Playford nel 1651, con le danze friulane del Cinquecento – come *Schiarazula marazula*, riproposta nel contemporaneo dal cantautore Angelo Branduardi – ecc. La ragionata combinazione dei brani ha reso mossa la rappresentazione complessiva delle *dansesuses*. La Vittoria Colonna della serata (una Maria Elena Fresu in grande forma) ha, in ogni caso, restituito l'immagine codificata della Gran Dama – quella delle rime petrarchiste, per intenderci –. Le scelte compiute dal *Centro Europeo di Studi Rossettiani* – sostenitore, tra l'altro, dell'evento nel contesto del progetto *Pa-*

offerto un repertorio cinquecentesco di vasto respiro con pièces di Atteignant, Luca Marenzio, il fiammingo Jacques Arcadelt (che Caravaggio ricorda con la partitura del madrigale *Amatevi come io v'amo* raffigurata ne *Il suonatore di liuto* dell'Hermitage) e, soprattutto, Enrico VIII d'Inghilterra (qui avrebbero potuto eseguire *Greensleeves* attribuita al sovrano britannico. Ma per evitare che, dopo la magnifica rielaborazione dei Jethro Tull del 2003, quel geniccio di Peppino Forte potesse dare fuori programma un saggio di rock progressive con il liuto o con la viola da gamba, hanno pensato bene di ricorrere a *Pastime*, consentendo



*role e musica antica* – hanno privilegiato la *facies* matura della poetessa, vale a dire, quella susseguente alla scomparsa del consorte. Qui, comunque, l'icona irraggiungibile della Signora rimane quella che Michelangelo traccia nei lineamenti della Madonna del *Giudizio Universale*.

Sullo stesso versante, *l'ensemble* di musica antica ha

così a Forte di rimanere nel solco di quell'*antiquitas* musicale di cui oggi è sensibile interprete). Una sola cosa, voglio aggiungere. Mi sarei aspettato l'esecuzione di un madrigale di Carlo Gesualdo, principe di Venosa. La ragione è semplice. L'aristocratico partenopeo sposava in terze nozze la cugina Maria d'Avalos che, come lui, era nipote di Vittoria Colonna. Il doppio rapporto con gli Avalos, rende il grandissimo compositore italiano del sec. XVI un sicuro riferimento per ogni pro-

getto culturale sulla famiglia. Ma c'è anche un altro motivo. Gesualdo si era reso responsabile dell'omicidio della moglie e dell'amante, Fabrizio Carafa: un duplice delitto tra i più efferati della Napoli barocca. La tragica vicenda avrebbe ispirato molte opere successive. Tra queste, la *Maria di Venosa* di Francesco d'Avalos (1992), discendente della principessa assassinata, importante compositore contemporaneo che meriterebbe tutta quella considerazione di cui fino a oggi non ha beneficiato nella terra degli avi. E in questa stessa chiave va letto il film-documentario – *Tod für fünf Stimmen* (Morte a cinque voci) – che, nel 1995, il regista Werner Herzog – quasi si trattasse di un nuovo *Fitzcarraldo* – costruisce sul principe di Venosa, con una Milva che interpreta il fantasma di Maria d'Avalos e con lo stesso Francesco d'Avalos che, al pianoforte, spiega i passaggi più complessi di Gesualdo (soprattutto del *Moro, lasso, al mio duolo del Sesto libro dei madrigali*), cioè, quei passaggi che hanno fatto di lui uno dei maggiori compositori della storia musicale di tutti i tempi.

Di tali piccole cose ho voluto parlare in questa circostanza. Di cose che rimangono nel chiuso di una grande «stanza» la quale, tuttavia, ha

### I protagonisti della serata

Introduzione Gianni Oliva: Vittoria Colonna; Maria Elena Fresu; Coro Polifonico Stella Maris, Direttore Paola Stivaletta; Clavicembalo Giulio Fratini, Viola da Gamba Daniela Belfiore; Viola da Gamba Pino Borromeo, Viola da Gamba e Liuto Peppino Forte, Viola da Gamba e Flauto Paola Stivaletta, Tamburo Roberto D'Alessandro, Cembalo Andrea Belfiore; Danzatrici: Maida Cicchillitti, Sara Cicioni, Serena D'Adamo, Martina Di Bussolo, Rosa Maria Ialacci, Roberta Marinucci, Rosanna Murillo, Federica Regis, Nadia Spallini, Mariana Stivaletta. Direzione artistica: Mirko Menna

per tetto il cielo. Un cielo di capriate leggere, dove i densi pezzi immateriali di cultura che lo imbevono rispondono gioiosi alle poche, rotonde sonorità significanti provenienti dal basso degli altri livelli. Potrà Palazzo d'Avalos rispondere a una domanda così poco disponibile ai giochi effimeri delle mode? L'interrogativo non mi ha mai abbandonato. Per una cagione evidente. All'imbocco della strada ho sempre incontrato il silenzio.